

MENSILE DIRFIRST
Settore di ruolo delle Alte professionalità di First

I *nccontri* idee&fatti

N. 74 febbraio-marzo 2020



**QUANDO TUTTO
SARÀ FINITO**

Il nostro Paese sta vivendo momenti terribili, tanto che molti hanno paragonato l'emergenza Coronavirus a una guerra vera e propria. In questi giorni di dolore, paura, ma anche speranza, dopo una lunga riflessione abbiamo comunque deciso di far uscire il periodico Incontri, pur con una veste grafica un po' diversa, determinata anch'essa dal fatto che molti di noi lavorano in smart working e quindi non possono utilizzare gli strumenti consueti.

L'uscita di Incontri, dapprima prevista per l'inizio di marzo, è poi slittata di alcune settimane, ciò giustifica il fatto che nella pubblicazione troverete articoli scritti sia prima che dopo lo scoppio dell'emergenza. L'obiettivo che ci siamo posti è quello, nel nostro piccolo e senza alcuna pretesa, di far comunque sentire la nostra voce per testimoniare la nostra vicinanza.

Crediamo che il giornale, come tante piccole altre azioni quotidiane che ognuno di noi compie, sia un segno di speranza e l'auspicio di una normalità che possa essere ritrovata al più presto. La nostra piccola redazione di persone che, pur non essendo professionisti, amano consegnare alle pagine di Incontri le loro speranze e i loro pensieri, esprime vicinanza a chi in queste settimane ha vissuto momenti drammatici e soprattutto lancia il messaggio che stando distanti fisicamente, ma uniti nello spirito e nella solidarietà, ce la faremo.

Buona lettura a tutti

Hanno collaborato a questo numero:

Maurizio Arena, Cristina Attuati, Antonella Bergamasco, Pierfrancesco Boffoli, Silvio Brocchieri, Riccardo Ferracino, Luca Giannetta, Elisabetta Giustiniani, Livio Iacovella, Anna Masiello, Claudio Minolfi, Giampaolo Pierno, Giuseppe Rocco, Claudia Spoletini.

Progetto grafico: Claudia Spoletini

Redazione: Via Principe Amedeo 23 - 00185 Roma

Periodico telematico: Reg. Trib. Roma n. 118/2014

Periodico cartaceo: Reg. Trib. Roma n. 441/2005

Iscrizione al ROC n. 13755

pubblicato il 31 marzo 2020

Anno X - numero 74 – febbraio-marzo 2020

Editore: DirCredito

Direttore responsabile: Cristina Attuati

Comitato di direzione: Maurizio Arena, Silvana Paganessi, Cristina Attuati

Sommario

IL PUNTO	
Il fatto del mese	4
EDITORIALE	
Quando tutto sarà finito	5
INTERNAZIONALE	
Brevi dal mondo	6
Banche nel mondo	26
SOCIETÀ	
Tornerà la primavera	7
Cronache dal quotidiano	12
Lo sport ai tempi del Coronavirus	13
Il gusto della disconnessione	17
Le bellezze del confino	18
Un indimenticabile 8 marzo	22
ECONOMIA	
Il sopravvento del mercato	8
Siamo in guerra	9
LAVORO	
Smart working e Coronavirus	10
L'uso dei vincoli come risorse	11
Ci sveglieremo molto diversi	15
LEGALE	
Giustificazioni per l'assenza alla visita del medico fiscale	14
Osservatorio sulla Giustizia	16
Il filo d'Arianna	19
L'angolo delle sentenze	24
PREVIDENZA COMPLEMENTARE	
Novità su informativa e trasparenza dei fondi pensione	20
CURIOS@NDO	
I naviganti della Meloria	27



Emergenza Coronavirus

Dai. Aiuta chi ci aiuta

Insieme a CGIL CISL UIL per il potenziamento delle strutture di terapia intensiva del Servizio Sanitario Nazionale

Dona anche tu!

Versa il tuo contributo sul conto corrente

Intestato a CGIL CISL UIL EMERGENZA CORONAVIRUS

presso: **Monte dei Paschi di Siena**

IBAN IT501010300320100000666670

causale: **Aiuta chi ci aiuta**

Quando tutto sarà finito

di Maurizio Arena

Queste settimane che stiamo vivendo difficilmente le dimenticheremo. Termini abbandonati, come epidemia, contagio, quarantena sono entrati prepotentemente e drammaticamente a far parte della nostra quotidianità. In un momento come questo, dove le certezze su cui si fondava la nostra società sono letteralmente evaporate, risulta complicato fare riflessioni che non corrano il rischio di suonare scontate o, peggio ancora, retoriche.

Il settore cui apparteniamo, che tante volte nei nostri articoli abbiamo definito strategico, ha riscoperto di essere “essenziale” per la vita del Paese e per i cittadini e, quindi, a fronte di un’Italia praticamente ferma, si trova in prima linea insieme a ospedali, supermercati, aziende farmaceutiche e trasporti, per dare la possibilità agli altri italiani di rispettare il distanziamento sociale, nuovo termine in uso, senza far collassare il sistema.

Nella prima linea di questo nuovo fronte ci sono i bancari, persone che ogni giorno escono di casa, mettendo a rischio se stessi e le proprie famiglie per fare il proprio dovere e dare continuità al sistema. Il sindacato si sta battendo affinché questi lavoratori possano svolgere le loro mansioni in sicurezza, aspetto che, anche nel momento in cui scriviamo, non è del tutto scontato. Infatti, nonostante l'emergenza sanitaria vada avanti da settimane, continuiamo a ricevere, anche dalle zone dove il contagio si è diffuso prima e in modo più aggressivo, segnalazioni di lavoratori che non dispongono ancora degli strumenti di protezioni minimi. Paradossalmente nelle settimane passate sono stati proprio gli anziani, categoria a rischio per eccellenza e meno abituata all'accesso ai servizi online a dare l'assalto alle banche per ritirare denaro o per chiedere il saldo del conto corrente. Diverse sono state le agenzie dove alcuni lavoratori sono risultati positivi, diventando essi stessi fattori di rischio per colleghi e clienti. L'Associazione bancaria con la quale si è siglato un protocollo per la sicurezza continua a dare assicurazioni sul rispetto delle regole del distanziamento e sulla distribuzione di mascherine, tuttavia da molti luoghi di lavoro ci viene segnalata l'insufficiente tempestività nella fornitura di tali presidi. È quindi necessario che gli accordi vengano rispettati appropriatamente perché in questo caso ad essere in gioco non sono gli interessi di singoli, ma la salute delle persone.

Il sindacato in questo momento sta gestendo l'emergenza senza tuttavia dimenticare quello che accadrà quando l'emergenza sarà finita.

Sarà proprio allora che si renderà necessario rimboccarsi le maniche e immaginare nuove prospettive e modalità di lavoro. Sicuramente si renderà necessario un nuovo approccio all'utilizzo della tecnologia che, in un momento così complicato, ci ha aiutato a mantenere in piedi quei servizi minimi che ci consentono di non collassare. In particolare, andranno ripensate anche le modalità di utilizzo e di accesso allo smart working già presente nel nostro contratto che, alla luce di quanto accaduto, andrà ampliato e reso disponibile per tutti coloro che vorranno accedervi.

La tecnologia spesso usata impropriamente per tagliare posti di lavoro potrà invece diventare, se utilizzata propriamente, un mezzo per rilanciare un'economia che uscirà devastata dall'esperienza del Coronavirus. Si dice che da ogni problema può nascere un'opportunità, in questo caso non coglierla significherebbe condannarci a rivivere quanto stiamo sperimentando in questi giorni terribili.

*Sicuramente si renderà necessario un nuovo approccio all'utilizzo della tecnologia che, in un momento così complicato, ci ha aiutato a mantenere in piedi quei servizi minimi che ci consentono di non collassare...
La tecnologia spesso usata impropriamente per tagliare posti di lavoro potrà invece diventare... un mezzo per rilanciare l'economia...*

Brevi dal mondo

FINLANDIA

Gli abitanti più felici

Il World happiness report delle Nazioni Unite misura la felicità nel mondo sulla base di sette fattori: Pil pro capite, sostegno sociale, aspettativa di vita in salute, libertà, generosità, assenza di corruzione. Gli abitanti di 158 paesi indicano la qualità della loro vita su una scala da uno a dieci. Al top: Finlandia, Danimarca, Norvegia, Islanda e Paesi Bassi; l'Italia è al 36° posto. Gli abitanti di molti paesi dell'America Latina si dichiarano più felici di quanto la correlazione con i sette fattori indichi, a conferma del ruolo svolto dalla famiglia e dalla vita sociale. Nel 2019, per la prima volta, è stata misurata la felicità degli immigrati e anche in questo caso la Finlandia è al primo posto, per qualità della vita e disponibilità all'accoglienza. A rendere i finlandesi "i più felici" - nonostante il clima non mite e le poche ore di luce - sono un ottimo sistema scolastico, un'eccellente sanità pubblica, una forte parità di genere, scarsi divari retributivi: tutte conquiste, raggiunte in decenni di mobilitazioni popolari, lotte sindacali e battaglie parlamentari.



CROAZIA

La rivoluzione demografica

Nel 2050, con il 22% di abitanti in meno, la Croazia sarà un paese povero con una popolazione anziana e nessuno che possa sostenerla economicamente; è la preoccupante proiezione demografica apparsa recentemente in un articolo di Tim Judah, giornalista esperto di questioni balcaniche. Lo spopolamento non è un fenomeno nuovo, ma l'attuale flusso migratorio è diverso dai precedenti: non interessa solo operai, più o meno qualificati, ma lavoratori più abili e i cosiddetti cervelli in fuga. Persone che partono con le famiglie, con l'intenzione di non tornare indietro. Secondo una serie di studi e ricerche le cause non sono più solo economiche, ma anche sociali. In Croazia il governo ha recentemente creato un nuovo ministero della demografia, le politiche sociali e la gioventù per affrontare la crisi con una serie di iniziative, ma non ci sono i soldi per realizzarle. Si stima che nei prossimi decenni, Bulgaria, Romania e Polonia perderanno rispettivamente circa il 39%, il 30% e il 15% della loro popolazione; Bosnia Erzegovina e Serbia perderanno circa un terzo della

popolazione, l'Albania il 18%. Una vera e propria rivoluzione demografica sta spopolando tutta l'Europa orientale, senza che nessuno sembra accorgersene.

GAMBIA

Le speranze tradite

Dopo le elezioni del 2016 i gambiani speravano in una riforma profonda delle istituzioni e della costituzione. Ma con il nuovo presidente Adama Barrow - che dopo la sua elezione ha istituito la Commissione per la verità, la riconciliazione e le riparazioni (Trrc) per indagare sulle violazioni dei diritti umani commesse da Jammeh, accusato di omicidi, torture e arresti arbitrari - la situazione non è cambiata sostanzialmente: la libertà di espressione è ancora molto limitata, il 41,5 per cento dei giovani è disoccupato e un gran numero di persone continua a emigrare verso l'Europa per cercare un futuro migliore. Da alcuni mesi vanno avanti le proteste contro Barrow, che di recente ha fatto sapere di non voler lasciare l'incarico dopo tre anni, come aveva promesso quando ha preso il potere. Nelle manifestazioni del 26 gennaio sono state uccise 3 persone e 137 sono state arrestate.

BRASILE

La borsa famiglia

La "borsa famiglia" è un programma di sussidi economici condizionati - indispensabili regolari controlli sanitari e frequentare la scuola - che sostiene milioni di brasiliani poveri, con contributi che partono da 89 real (21 dollari) al mese. Nel giugno 2019 il governo ha rallentato l'accesso a nuovi beneficiari e ha iniziato a tagliare su quelli già esistenti, provocando la diminuzione di un milione di sussidi. Il ministro dell'economia promette di combattere la povertà in altro modo rispetto le precedenti amministrazioni sostenendo che disavanzi minori e meno debito incoraggeranno la crescita economica e questo creerà posti di lavoro, che sono meglio dei sussidi. Ma è improbabile che la crescita da sola estirpi la povertà o riduca le disuguaglianze, stratosferiche da oltre un secolo e, addirittura, in aumento, secondo quanto emerso da un recente studio economico.

a cura della Redazione

Tornerà la primavera

Quando il virus se ne andrà, lascerà un Paese economicamente devastato, ma forse rinascerà migliore

Se solo un mese fa qualcuno ci avesse raccontato come avremmo vissuto da lì a poche settimane, lo avremmo preso per pazzo. Ricordo ancora quando a gennaio, seduti comodamente sui nostri divani, vedevamo scorrere le immagini di una Wuhan, deserta, il cui silenzio spettrale era interrotto solo dal suono delle ambulanze che trasportavano i malati verso ospedali dalle dimensioni inimmaginabili, costruiti in pochi giorni per far fronte all'emergenza.

Il nostro stato d'animo passava dallo stupore alla pietà per il flagello da cui pensavamo di essere immuni, che aveva colpito un paese e un popolo che credevamo tanto diverso e tanto lontano da noi. Era un po' come quando, accomodati davanti a tavole allegre e imbandite, non senza un certo fastidio e imbarazzo, la tv del salotto ci proponeva immagini strazianti di un'Africa piagata da epidemie e malattie di cui, nel nostro mondo, si era persa la memoria da più di cento anni.

Stiamo parlando solo di poche settimane fa, ma in realtà sembra passato un secolo. Un'eternità, ormai scandita da un silenzio drammaticamente simile a quello di Wuhan, che in alcune parti d'Italia viene appunto interrotto solo dalle sirene delle ambulanze che portano i contagiati - così chiamiamo i feriti di questa guerra del terzo millennio, nelle terapie intensive degli ospedali, ormai allo stremo - o, peggio ancora, dal rumore dei motori dei tanti camion militari che portano le bare dei "caduti" da Coronavirus verso un luogo dove possano essere accolte, poiché laddove l'epidemia si è fatta più cattiva non c'è più posto per i vivi, ma nemmeno per i morti. Una tragedia, tanto più dolorosa perché inattesa e imprevedibile. Un dramma che cade in uno dei momenti dell'anno più attesi perché sintomo di rinascita e di ritorno alla vita: la primavera.

Ed ecco che guardandoci intorno, dopo il primo momento di paura e sconforto ci accorgiamo di cose, chiare da tempo, ma che i più rifiutavano anche solo di prendere in considerazione. Nulla è così lontano come pensiamo, anche quelle realtà, di solito le peggiori, che consideriamo estranee alla nostra quotidianità, sono estremamente vicine; lo dimostra il fatto che un microscopico organismo, di cui per ora conosciamo solo il nome e poco altro, in poche

settimane ha praticamente fatto il giro del mondo, mettendo di fatto in discussione, oltre all'economia planetaria, il nostro modo di vivere, di rapportarci, di lavorare, di amare e di odiare non solo fuori, ma addirittura anche dentro le nostre case.

Tutto ciò che ritenevamo necessario e immutabile sta andando in fumo. Ci appassionavano le discussioni sul -0,1 o sullo 0,1 di aumento del Pil e ora, quando tutto ciò sarà finito, perché finirà, ci considereremo fortunati se avremo perso l'8 per cento della ricchezza prodotta. E non si tratta del "solito" problema italiano, ma di una crisi mondiale che non fa distinzione tra ricchi e poveri, cicale e formiche. Oggi viviamo in emergenza, ma saremmo folli se scampato il pericolo non facessimo alcune riflessioni che ci diano almeno la speranza di non rivivere il dramma di oggi. Il Covid-19, quando se ne andrà, lascerà un Paese devastato economicamente, ma ci auguriamo più unito, un Paese con la P maiuscola che sappia guardare avanti, che guarisca da quella rabbia, da quell'egoismo che lo ha caratterizzato fino a poche settimane fa, che ritrovi, come in questi giorni di dolore, le ragioni per stare unito e le faccia prevalere su quelle per dividersi. Un Paese che riscopra - come oggi avviene negli ospedali e laddove la vita combatte contro la morte - la solidarietà. Un Paese dove i politici costruiscano invece di distruggere, un Paese dove la testa che pensa prevalga sulla pancia. Un Paese dove la competenza, quella che si guadagna non a punti, ma con studio, sudore, competenza e spirito di sacrificio, si imponga sugli oracoli improvvisati e privi di conoscenze che, fino a poco tempo fa e forse ancora oggi, pretendono di decidere le nostre sorti.

Tutto ciò non sarà facile, ma dobbiamo sforzarci di farlo. Lo dobbiamo a noi stessi, ai nostri figli, a tutti coloro che in questi giorni hanno rischiato la propria vita e quella dei propri cari, continuando a lavorare negli ospedali, nelle banche, nei panifici e in tutti quei servizi essenziali che ci stanno permettendo di affrontare l'emergenza senza che il Paese collassi.

Lo dobbiamo infine soprattutto a coloro che non ce l'hanno fatta e che nelle prossime settimane non ce la faranno, perché il loro sacrificio ci consenta, nella primavera che prima o poi arriverà, di rinascere migliori.

Cristina Attuati

Il sopravvento del mercato

È il momento di ripensare al valore della vita, che non può essere regolata in primis dalla finanza

I dati Istat ci dicono che la vita media in Italia è una tra le più alte nel mondo, eppure la stragrande maggioranza delle persone con un lungo vissuto non si è mai trovata a doversi confrontare con una situazione come quella attuale, ovvero il Covid-19 o, per meglio dire, il “Coronavirus”.

Almeno le ultime tre generazioni, tranne qualche caso particolare limitato nel tempo e soprattutto nello spazio, hanno vissuto in un tempo di pace, caratterizzato da progresso e sviluppo.

Un tempo - scevro da fattori esogeni in grado di condizionare e alterare la costruzione del nostro benessere - che forse ci ha indeboliti, facendoci credere di essere diventati “padroni” del mondo, in grado di governare gli eventi nel modo a noi più congeniale.

In questo contesto, con questo modo di agire e di pensare, si è sviluppata, soprattutto negli ultimi decenni, la teoria della “finanza” quale unico regolatore della vita degli uomini.

Un regolatore senza regole, che non ammette errori né debolezze, non lascia spazi a emozioni e sentimenti e, soprattutto, considera le persone unicamente uno strumento per raggiungere i propri obiettivi.

Parole come delocalizzazione, profitto, mercato, dumping sociale e globalizzazione hanno preso il sopravvento, delineando una società in cui valori come la solidarietà e l’equa distribuzione delle risorse hanno perso significato.

Una condizione che evidentemente favorisce un mondo del lavoro destrutturato in cui il lavoratore è solo un costo, un elemento della catena produttiva inversamente proporzionale agli utili che il suo lavoro determina. Indispensabile esclusivamente in relazione al suo “costo”.

La globalizzazione, ovvero quella rivoluzione socio-economica che avrebbe dovuto cambiare in meglio le condizioni di vita di tutti, si è rivelata una macchina su cui si sono innescate una serie di crisi economico-finanziarie, che hanno stratificato la società in settori “economici” tra loro troppo diseguali.

Le imprese hanno perseguito esclusivamente il profitto, delocalizzando indiscriminatamente le loro produzioni in funzione del basso costo della manodopera, ignorando scientemente il fatto che questa condizione si determina con la riduzione e,

in alcuni casi, con l’assenza di diritti per i lavoratori. Un fenomeno noto come dumping sociale che si sviluppa quando “le imprese hanno interesse a spostare le proprie attività produttive in un Paese che ha una legislazione meno stringente (o che non viene applicata) in tema di sicurezza e protezione sociale, di orario di lavoro e di salario giornaliero.” (dal Vocabolario Treccani).

Il “mercato” ha avuto il sopravvento, siamo stati targhettizzati nei nostri bisogni, nelle nostre abitudini e nei nostri sentimenti, assuefatti da una società i cui valori fondamentali sono diventati produttività e consumo. Un modo di pensare che ha condizionato in negativo anche il mondo del lavoro. Un mondo che, bisogna ricordare, è fatto di persone.

Ma in questo momento, la gravità della situazione, che coinvolge tutto il territorio nazionale, senza distinzione di classe, di categoria, di livello, impone che ciascuno faccia la sua parte. E, forse, è il momento anche della riflessione, di ripensare al valore della vita, che non può essere regolata in primis dalla “finanza” o dal “mercato”. Perché la società è fatta di uomini e di donne che, nel rispetto di regole responsabilmente condivise, hanno doveri ma anche diritti primari come libertà e dignità.

Silvio Brocchieri



Siamo in guerra

Ora stiamo combattendo una battaglia per contenere il contagio, le macerie arriveranno “dopo”

Una guerra paventata da anni, un fantasma orribile soprattutto per noi europei che di guerre mondiali ne abbiamo subite ben due.

Eppure, mai nessuno si sarebbe aspettato che il nemico fosse così invisibile, microscopico appunto come un virus, il corona virus.

Leggi d'emergenza, limitazione della libertà personale, di movimento, di contatti umani, una sorta di coprifuoco che responsabilmente siamo costretti a rispettare per non essere colpiti.

E siamo soltanto all'inizio. Ora stiamo combattendo una battaglia per contenere il contagio, le macerie arriveranno “dopo”. Nessuno oggi è in grado di fare previsioni, né su quando avremo il picco dell'epidemia, né su quanto calerà la crescita in Europa e soprattutto nel nostro paese.

Abbiamo passato altre epidemie, come l'influenza spagnola del 1918, l'asiatica, degli anni cinquanta, la spaziale di fine sessanta, l'aids, la Sars, superate tutte ma in contesti economici completamente diversi dall'attuale.

Per citare un esempio, a fine anni sessanta, il nostro Pil marciava a ritmi cinesi (+ 6,6%), il movimento turistico in tutta Europa riguardava quasi 17 milioni di individui, nel 2018 solo nel nostro paese ne sono transitati 428milioni.

E se oggi sono state costrette a chiudere soprattutto le piccole imprese, se dovessero fermarsi anche le fabbriche, ci ritroveremmo ad affrontare un problema che nemmeno nella crisi del 2008 abbiamo vissuto. Le industrie in difficoltà farebbero di nuovo impennare le sofferenze bancarie con gli istituti di credito in enorme difficoltà e con la necessità di interventi pubblici.

La Cerved ha fatto una prima stima dei costi dell'epidemia per il sistema produttivo, basandosi sui dati di 750 aziende e proponendo 2 scenari: il primo durissimo lascerebbe comunque uno spazio alla ripresa che arriverebbe comunque il prossimo anno. Il secondo una catastrofe. Per il primo l'ipotesi è che l'emergenza del Corona Virus finisca a maggio, con 275 miliardi di perdita d'affari per le imprese. Il secondo è decisamente più drammatico perché l'ipotesi riguarda uno stato d'emergenza fino a dicembre, con una perdita secca di ricavi per 641 miliardi.

La flessione del Pil farebbe impennare il rapporto del debito pubblico, con inevitabile aumento dello spread, in uno scenario da incubo che riguarderebbe tutta l'Europa, costretta a rivedere il patto di stabilità e più in generale la politica economica.

È arrivato il momento che l'Europa si interroghi sulla necessità di sviluppare veramente politiche “comuni” e solidali tra i membri dell'unione, aspetto questo che sinora non si è ancora visto se non con qualche debole segnale di riconoscimento da parte della Commissione Europea delle difficoltà emergenziali che sta vivendo il nostro Paese. Ci sono voluti oltre 20000 contagiati per sbloccare l'esportazione di presidi medici indispensabili, quali le mascherine e i respiratori.

Una speranza arriva dalla possibilità per gli imprenditori di investire finalmente nella tecnologia. Gli investimenti in questo settore sono nel nostro Paese tra i più bassi in Europa e hanno sinora determinato la debolezza delle imprese italiane rispetto agli altri membri dell'Unione. La costrizione, per ragioni d'emergenza, a lavorare in casa forse riuscirà a convincere gli imprenditori che per aumentare la produttività è necessario aumentare la tecnologia, aumentando anche i contenuti e le capacità di chi lavora.

Mai come ora comunque siamo costretti a perseguire la politica dello “step by step”, ora nell'arginare il virus, stiamo imparando che la solidarietà è un bene preziosissimo, e questo ci aiuterà a vincere contro il nostro nemico.

Elisabetta Giustiniani



Smart working e Coronavirus

Il “lavoro agile”, secondo l’esatta denominazione nel nostro ordinamento giuridico, finora era stato applicato molto poco rispetto agli altri Paesi

Quando saremo in grado di dire che, finalmente, l'emergenza Coronavirus è passata ci troveremo a considerare alcune opportunità venute alla luce in questo periodo. Una fra tutte, lo smart working, adottato in Italia e nel mondo in una proporzione che mai si era pensato di adottare così in fretta.

Il “lavoro agile”, secondo l’esatta denominazione nel nostro ordinamento giuridico, finora era stato applicato molto poco rispetto agli altri Paesi dove condizioni climatiche e territoriali, politiche economiche e di welfare ne hanno consigliato l'utilizzo su vasta scala. La percezione è che d'ora in poi la nostra vita di lavoratori cambierà sia per questa generazione di occupati che, soprattutto, per quelli che si apprestano a entrare nel mondo della produzione.

Gli effetti positivi dello smart working sono stati messi a punto, ormai anni fa, dal Politecnico di Milano che ne ha quantificato esattamente i benefici per la comunità; chi lavora da casa fa bene all'ambiente perché contribuisce a inquinare meno, fa bene alla propria azienda perché produce di più, fa bene a se stesso, perché migliora la qualità del rapporto vita/lavoro.

Lo smart working, che il Governo durante l'emergenza Coronavirus ha esteso a tutte le categorie di lavoratori pubblici e privati, non va più inteso solo come risposta alle crisi come avvenuto, ad esempio, in questa circostanza o ai genovesi nel 2018 a seguito della caduta del ponte Morandi. Lo smart working è una modalità di lavoro subordinato che va incentivata e incoraggiata sempre più.

Nel nostro ordinamento il “lavoro agile” è disciplinato dalla legge 81/2017. Secondo la legge, a seguito di un accordo scritto con l'azienda, il lavoratore può svolgere la sua prestazione senza vincoli di orario o di luogo, usando strumenti tecnologici, in parte all'interno dei locali aziendali, in parte all'esterno, senza una postazione fissa, con i soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale stabiliti dalla legge e dal contratto collettivo.

Tutto bene, dunque? Neanche per sogno, perché la diffusione dello smart working su vastissima scala ha messo in luce i limiti del nostro sistema Paese, a cominciare dalla diffusione della rete ad alta velocità

e delle connessioni wifi. Prova evidente sono stati i collegamenti via skype nelle trasmissioni TV; collegamenti di pessima qualità e con una propagazione di voci e immagini spesso imbarazzante. Questo, dove il collegamento è stato possibile, perché larga parte del Centro e Sud Italia sognano ancora copertura e velocità di connessione accettabili.

Altro grave problema infrastrutturale, emerso in questo periodo, è la scarsa diffusione di computer aziendali sui quali, normalmente, sono installati software di sicurezza in grado di respingere gli attacchi degli hacker. Tutti in casa hanno un pc e una connessione wifi ma pochissimi hanno software che possono garantire sicurezza dei dati: nel costo delle conseguenze negative dell'emergenza Coronavirus ci saranno anche i danni provocati dalle incursioni dei malfattori.

Da non sottovalutare un'altra forte criticità riscontrata durante l'emergenza Coronavirus: la percezione diffusa di isolamento. Percezione accentuata dall'impossibilità di uscire di casa se non per gravi e improcrastinabili esigenze.

Tutte lezioni utili a immaginare, già oggi, come potranno cambiare le cose domani nel mondo del lavoro. Sicuramente in meglio ma a costo di investimenti consistenti che il pubblico e il privato dovranno mettere presto in preventivo.

Livio Iacovella



L'uso dei vincoli come risorse

Lo smart working, da esperimento a regola organizzativa

L'invito degli studiosi di management, a usare i vincoli come risorse, sembra cogliere nel segno nel bel mezzo dell'emergenza sanitaria che sta attualmente interessando il nostro Paese. Pare, infatti, che le aziende, e persino la Pubblica Amministrazione, abbiano scoperto che il lavoro può andare avanti anche con gli uffici vuoti.

Secondo Eurostat, mentre in Europa quasi il 12% dei dipendenti lavora da casa, con picchi di oltre il 30% in Svezia e Olanda, in Italia la percentuale si ferma al 2%. Il timore del contagio ha provocato così il cedimento di una barriera, rendendo improvvisamente evidente un'opportunità. Appare quindi lecito domandarsi se, quando sarà passata l'emergenza, lo smart working potrà finalmente trovare piena cittadinanza anche da noi.

Ma lo smart working è concetto complesso, articolato, e presuppone, innanzitutto, un'organizzazione che permetta di lavorare da remoto con flessibilità di impegno e orari, con strumenti adeguati.

A decisivo supporto, serve un cambiamento del paradigma culturale anche nelle figure apicali in azienda, coloro che sono chiamati a gestire, da lontano, persone e produzione.

Gli studi disponibili evidenziano la possibilità per le aziende di ridurre i costi e migliorare la produttività.

Per i lavoratori c'è la possibilità di conciliare meglio il lavoro con le esigenze di vita privata e famiglia; per la società e l'ambiente i vantaggi si concretizzano nella riduzione di traffico sulle strade e in minor affollamento dei trasporti pubblici.

Un cambiamento culturale in grado di interessare positivamente tutte le componenti della società, dunque.

Il settore pubblico e le Istituzioni non possono, quindi chiamarsi fuori: servono risorse. Risorse per investimenti in sistemi e piattaforme informatiche, risorse per la formazione dei nuovi dipendenti e di managers e quadri.

L'aspetto più complesso, non pare, infatti, essere

quello tecnologico, la sfida si gioca sulla mentalità di quella parte del management che deve ancora superare la cultura della presenza.

Nei provvedimenti, che l'esecutivo sta mettendo e metterà a punto in questi giorni per dare sostegno all'economia frenata dall'emergenza sanitaria, potrebbero esserci incentivi ad hoc per le aziende che introducano o rendano stabile un'organizzazione basata sullo smart working, denari per le tecnologie e per la formazione.

Finanziare tali interventi approfittando del favorevole momento culturale potrebbe rivelarsi elemento decisivo per far compiere al mondo produttivo italiano quel salto di qualità verso il futuro che approcci troppo tradizionalistici rischiano di frenare a tempo indeterminato.

Nel frattempo, una decisa apertura si concretizza con l'emanazione, da parte della Presidenza del Consiglio, della Circolare 1//2020.

L'obiettivo dichiarato è quello di raggiungere, nel prossimo triennio, la quota del 10% di personale da coinvolgere in forme di lavoro agile.

Gli strumenti individuati vanno dalla flessibilità a soluzioni cloud, dalla video e call conference all'utilizzo di strumenti di proprietà del dipendente. Alle singole Amministrazioni, nell'esercizio della loro autonomia, spetta dare sollecita esecuzione alle direttive, superando decisamente la fase sperimentale.

Sotto la bandiera della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, i pubblici uffici sono dunque sollecitati a individuare forme di lavoro agile, definite come modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato senza precisi vincoli di orario o di luogo, nel rispetto delle regole definite dalla legge o dalla contrattazione. E, insieme a queste, ideare nuove modalità di monitoraggio della prestazione così fornita.

La via sembra dunque tracciata, verso un nuovo modello di lavoro e di dinamiche sociali. Ora la sfida si sposta sulla concretezza.

Riccardo Ferracino - riccarx@libero.it

Cronache dal quotidiano

C'è un prima e il presente. Quanto al futuro, il problema non si pone nemmeno, non si percepisce

Il Covid-19 ha rimodulato il nostro tempo, il passato parte dall'inizio del Corona, e non è poi così tanto sicuro. Quando sarà cominciato? Il 9 marzo con il decreto che rese tutta l'Italia "zona rossa", oppure l'11 gennaio con la prima vittima nella regione di Wuhan in Cina?

La sensazione del tempo ha poche certezze, solo il presente appare determinato, pur nella sua astrusità. Capita che al mattino, appena sveglia, mi interroghi se sia stato un sogno, città irreale, strade desolate, divieto di circolazione salvo necessità documentabili, persone che a migliaia muoiono nei reparti di rianimazione, file costanti davanti i supermercati, silenzio surreale.

È sufficiente affacciarmi alla finestra per rompere l'incubo onirico, il silenzio è rotto soltanto dal gracchiare di qualche cornacchia e nemmeno più si odono le sirene delle ambulanze, "silenziate" per non alimentare ulteriormente l'ansia.

Scomparsi i bambini dalle strade, ma anche gli zingari, i ragazzi neri davanti i negozi a chiedere l'elemosina, il traffico di macchine e persone che quotidianamente imperversava sulle nostre vie.

Nella mia zona a Nord-Est della capitale, ha riaperto un negozio cinese, insensatamente me ne sono rallegrata. Già una decina di giorni prima del Dpcm del 9 marzo, i numerosi negozi sinici del quartiere avevano chiuso e di cinesi in strada non se ne vedevano. Interpreto come "presagio" positivo la riapertura di un loro negozio, un lento ritorno alla normalità, e oltretutto ho finalmente trovato la "mascherina", esaurita nelle farmacie e nei negozi di sanitari.

Non servono le mascherine, almeno quelle "usa e getta" o lavabili, lo ripetono in continuazione i media, tutt'al più hanno una utilità se sei stato contagiato perché evitano la propagazione del virus. Se sei positivo però dovresti restare a casa in quarantena, ma siamo sicuri di essere "sani" o portatori asintomatici dell'epidemia?

Io, nel dubbio, ho deciso di usare la mascherina, confortata anche dal fatto che quando uscivo senza, gli "altri" mi guardavano come un'appetata.

Non è quindi soltanto la percezione del tempo che è cambiata, anche le relazioni si stanno trasformando. Quelle del lavoro, con l'incremento indiscriminato e

senza accordi dello smart working, quelle familiari, dove la vicinanza "forzata", soprattutto per i residenti nelle periferie urbane con scarsità di terrazze e balconcini, crea tensioni anche nei rapporti più saldi, quelle scolastiche, per le quali bambini e ragazzi senza i loro luoghi devono arrendersi alla povertà della tecnologia propria e del Paese.

Il Covid-19 non conosce barriere, non si arresta davanti a nulla.

Eppure, dopo anni di delegittimazione, soprattutto in termini di diritti, si sta levando uno scudo protettivo e potente, pur con qualche falla, che è quello del lavoro.

Il lavoro dei medici, degli infermieri, dei portantini, dei lavoratori della logistica, dei trasporti, dell'agro-alimentare, di tutti quelli che operano in settori strategici che ci consentano di difendere la nostra salute. Insieme a loro scopriamo la forza di un sistema sanitario pubblico, unico a potersi occupare di tutti, nonostante i tagli demenziali del liberismo.

Insieme a questi lavoratori emerge impellente il problema della sicurezza sul lavoro, non più relegabile alla dialettica sindacale, ma comune, sociale. Quando mancano i presidi di sicurezza, come mascherine, occhiali, tute, tamponi inorridiamo al pensiero di perdere i nostri eroi al lavoro.

Ma ancora non c'è un reale cambiamento nel momento in cui i tamponi, causa la scarsità, sono effettuati soltanto a chi manifesta sintomi "chiari", a eccezione di alcuni volti noti, come il calciatore Dybala della Juventus e fidanzata, che hanno fatto il test pur "essendo in perfette condizioni" ... onestamente, almeno potevano tacere!

E. G.



Lo sport ai tempi del Coronavirus

Alla fine, lo sport italiano ha ceduto e si è fermato, ma per giorni e giorni, in Europa si è continuato a far finta di niente

Lo sport è stato l'ultimo aspetto della nostra vita sociale a piegarsi all'evidenza e a chiudere ogni tipo di attività a seguito della pandemia causata dal Covid 19. Inoltre, al momento, non è certo ancora il destino dell'evento più importante al mondo: le Olimpiadi, previste in estate a Tokyo. Sembra impossibile, eppure la macchina organizzativa sportiva non riesce a rendersi conto dei valori alla base della nostra convivenza civile, primo diritto fra tutti, il diritto alla salute.

Lo sport a livello globale muove interessi economici enormi che portano i dirigenti del circo mediatico a cercare in tutti i modi di evitare di arrestare una macchina da soldi che non conosce confini geografici, come il Coronavirus, d'altronde. È un'incapacità che corre a braccetto con le responsabilità politiche e gestionali a tutti i livelli in Italia, in Europa e nel Mondo. A un certo punto, vista l'ottusità di certi dirigenti, c'è voluto il coraggio di Giovanni Malagò per richiamare tutte le federazioni a recuperare la saggezza in uno scenario sanitario da guerra mondiale.

Alla fine, lo sport italiano ha ceduto e si è fermato, ma per giorni e giorni, con la pandemia conclamata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, in Europa si è continuato a far finta di niente per il solo fatto che non si sapeva come gestire, ad esempio, i diritti televisivi del calcio e gli introiti dei club professionistici.

Una vera vergogna in calzoncini e maglietta. Stesso atteggiamento degli organismi internazionali come la Uefa che non se la sono sentita, se non nel momento più critico, di imporre lo stop ai propri associati.

Ad aumentare la confusione ci si è messo anche il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che ha sancito la possibilità di continuare a spostarsi per esercitare il diritto al lavoro. Decreto preso alla lettera dagli sportivi professionisti che sono scesi in strada a praticare la propria attività come se nulla, o molto poco, stesse accadendo attorno a loro. Decreto utilizzato anche dagli amatori e da quelli che sportivi non lo sono stati mai in vita loro, per il solo gusto di poter uscire di casa nonostante la pandemia in corso e i ripetuti appelli del Governo e delle Istituzioni.

Eccessi a parte, c'è da sottolineare come tanti sport, quale il ciclismo per esempio, non si sono mai fermati come stavolta. Persino durante i due conflitti mondiali alcune corse ciclistiche si sono disputate seppur con alcuni limiti.

Dunque, meglio guardare agli aspetti positivi che lo sport, anche in tempi di crisi, riesce a proporre. Rimanendo nell'ambito delle due ruote, il pensiero corre subito al duello sportivo del secolo scorso, quello tutto italiano fra Fausto Coppi e Gino Bartali. Un duello e un confronto che travalcarono i confini sportivi e aprirono un dibattito sociale che prima divise l'Italia in due e poi la unì, quando ci fu da evitare una guerra civile a seguito dell'attentato a Palmiro Togliatti. Era uno sport in bianco e nero ma chissà che non si debba tornare a guardare al passato per iniziare a progettare un futuro migliore. Semmai, un limite enorme emerso in occasione della pandemia è la mancanza di un'adeguata rappresentatività dei professionisti, cioè dei lavoratori dello sport.

Sono davvero poco significative le associazioni di categoria presenti in alcuni sport; non esiste sensibilità comune e, ancor meno, la capacità di rappresentare le istanze di un mondo che muove circa il 2% del PIL mondiale. In Italia una cifra complessiva che si aggira attorno ai 100 miliardi di euro.

L. I



Giustificazioni per l'assenza alla visita del medico fiscale

La giurisprudenza di Cassazione ha individuato in tale ambito diverse casistiche

I lavoratori in malattia sono soggetti a un regime orario di fasce di reperibilità per la visita 10-12 e 17-19 per i dipendenti privati, che ricorrono durante tutti i giorni di malattia, ivi compresi quelli non lavorativi, le domeniche e i festivi. Tuttavia, non sempre è chiaro quali siano le eccezioni che consentono la deroga all'osservanza della reperibilità.

Il lavoratore, in caso di contestazione da parte dell'Inps della violazione delle fasce di reperibilità che a prescindere da possibili provvedimenti disciplinari promossi dal datore di lavoro, produce la perdita dell'indennità di malattia, ha 15 giorni per presentare una lettera di giustificazione per l'assenza alla visita fiscale; che ovviamente va documentata.

Tra le motivazioni adducibili vi è la causa di forza maggiore, le situazioni che hanno reso necessaria l'immediata presenza del lavoratore altrove e, motivo più ricorrente e facilmente comprovabile, visite, prestazioni e accertamenti specialistici contemporanei alla visita fiscale. In quest'ultimo caso occorrerà farsi rilasciare dal medico o dalla struttura sanitaria che effettua la visita o il trattamento terapeutico necessario e non derogabile, la documentazione della prestazione e dell'orario.

La giurisprudenza di Cassazione ha individuato in tale ambito diverse casistiche: visite mediche presso il proprio medico curante, quando risulti impossibile effettuarle fuori dalle fasce di reperibilità, necessità di iniezioni per trattamenti legati alla patologia riportata nel certificato medico, ritiro di radiografie collegate alla patologia stessa, trattamenti fisioterapici, cure e visite mediche specialistiche qualora vi sia prova dell'impossibilità, se non a costo di gravi sacrifici, di effettuare tali attività al di fuori delle fasce previste per le visite fiscali, cure dentistiche urgenti, necessità improcrastinabile di recarsi in farmacia.

Alcune pronunce della giurisprudenza hanno stabilito che è possibile assentarsi anche in casi non strettamente legati alla malattia come attività di volontariato che non pregiudichino lo stato di

salute indicato nel certificato medico presentato a lavoro o visite a parenti in ospedale, se l'orario di visita coincide con le fasce di reperibilità per le visite fiscali.

Si tratta, tuttavia, di situazioni al limite e, di conseguenza, passibili di un altissimo rischio di contestazione da parte dell'Inps. Sconsigliamo pertanto i lavoratori ad assentarsi per tali ragioni.

Esistono casi di esonero dalla reperibilità che riguardano i lavoratori subordinati con patologie gravi che richiedono terapie salvavita, oppure coloro che sono affetti da stati patologici connessi alla propria situazione di invalidità riconosciuta pari o superiore al 67%. In tal caso sarà il medico curante, mediante l'inserzione del codice "E" nel certificato di malattia, a segnalare l'esenzione della reperibilità relativamente alle visite fiscali.

L'esenzione riguarda esclusivamente la reperibilità per la visita fiscale, non il controllo in assoluto; pertanto non viene meno l'obbligo di sottoporsi alla visita da parte del medico legale dell'Inps, quando vi si sia chiamati; ed in ogni caso, lo stesso medico legale potrebbe, durante le fasce di reperibilità, effettuare la visita qualora reperisca comunque il paziente al proprio domicilio.

Un'invalidità riconosciuta pari ad almeno il 67% non comporta di per sé, in caso di malattia, l'esenzione dalla reperibilità; occorre che la malattia in corso sia connessa o conseguente allo stato di invalidità. Pertanto, la certificazione di malattia per uno stato influenzale, avulso dai motivi di concessione dell'invalidità, non comporterà l'esenzione.

La sospensione del lavoro a causa di un infortunio subito sul lavoro o malattia professionale è invece materia di competenza esclusiva dell'Inail.

Il dipendente non ha il dovere di essere reperibile negli orari delle visite fiscali poiché l'Inail non effettua controlli domiciliari.

Resta ovviamente la facoltà dell'Inail di chiamare a visita un lavoratore infortunato inviando un'apposita cartolina di convocazione presso la propria sede territoriale, cui il paziente non potrà legittimamente sottrarsi.

Luca Giannetta

Ci sveglieremo molto diversi

Lo stato di necessità ha accelerato il processo di modernizzazione in tecnologia e infrastrutture e, anche, trasformato il lavoro tradizionale

In questo momento in cui il Coronavirus imperversa in tutto il mondo, provocando migliaia di morti e costringendo la popolazione a limitare gli spostamenti, la tecnologia, per quanto possibile, arriva in soccorso di aziende e lavoratori.

Fino a pochi mesi fa si contavano 570 mila lavoratori in smart working, oggi se ne ipotizzano 8 milioni, come rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano.

Dopo i primi decreti per l'emergenza coronavirus, moltissime aziende hanno dovuto fare ricorso al lavoro da remoto, spesso non proprio in smart working, modalità quest'ultima che include flessibilità e autonomia. Sono quindi emersi i limiti dell'imprenditoria italiana, tra le ultime in Europa per investimenti in tecnologia. Le aziende, quelle impreparate, sono state costrette ad adeguarsi rapidamente, oppure si sono arrese facendo ricorso alle ferie o alla cassa integrazione.

I lavoratori italiani si sono trovati improvvisamente nella necessità di trasformare una parte della casa in ufficio, spesso con i figli tra i piedi a causa della chiusura delle scuole, recuperando un PC, o presunto tale, da amici o conoscenti con il quale connettersi alla rete aziendale VPN, in molti casi non pronta a ricevere un così grande numero di accessi.

Senza considerare che in moltissime zone del Paese il segnale internet risulta molto debole e in altre addirittura inesistente.

Solo per citare alcuni dati, sembra che in Italia la banda larga ultraveloce raggiunga solo il 24% della popolazione contro una media UE del 60% e gli immobili connessi in ottica e wireless siano 2,2 milioni, lasciandone quindi fuori circa 11 milioni, senza considerare che, là dove la fibra arriva, si ferma però a una distanza che mediamente va dai 10 ai 40 metri dalle abitazioni diminuendo quindi le sue potenzialità.

In Italia il livello degli investimenti pubblici e privati in ricerca e sviluppo in rapporto al Pil è inferiore a quello della media Ue a 28 Stati: nel 2017 soltanto l'1,3% contro una media europea del 2,1%. E, nello stesso periodo, il nostro Paese è molto indietro nel

confronto con la Francia (2,2%) e la Germania (3%). Lo stato di emergenza sta facendo affiorare tutti i limiti delle politiche industriali del nostro Paese insieme alle sue debolezze strutturali, da ascrivere anche a un problema culturale rispetto alle sfide che fino a qualche mese fa l'Hi Tech chiamava ad affrontare.

Certo passata questa tragedia ci sveglieremo tutti molto diversi da prima e avremo sperimentato cose che avranno modificato sensibilmente il nostro modo di vivere, di lavorare e di fare sindacato.

Probabilmente lo stato di necessità avrà accelerato il processo di modernizzazione del Paese in ambito tecnologico e di infrastrutture e trasformato anche il lavoro tradizionale.

Le imprese avranno scoperto che la modalità organizzativa «a distanza» può consentire forti incrementi di produttività e risparmio sia nei costi che nelle emissioni di CO2 per gli spostamenti dei dipendenti e compito del sindacato sarà quello di coadiuvare l'imprenditore nella ricerca delle migliori forme di organizzazione, motivazione e coinvolgimento dei lavoratori nella gestione e nel rischio dell'azienda.

Pierfrancesco Boffoli



Osservatorio sulla Giustizia

Corte di Cassazione - Sezione Lavoro - Sentenza n. 25673 - 11 ottobre 2019 NON NECESSITA SVOLGERE TUTTE LE MANSIONI RIFERIBILI ALLA CATEGORIA SUPERIORE PER L'AVANZAMENTO DI LIVELLO DEL DIPENDENTE

L'avanzamento automatico di carriera conseguente all'esercizio di mansioni superiori, così come previsto dall'Articolo 2103 del Codice Civile, spetta al lavoratore dipendente anche qualora siano stati svolti solo alcuni dei compiti di pertinenza della categoria più alta rispetto a quella d'appartenenza. Nel caso che venga rilevata dal giudice di merito l'inosservanza di quanto disposto dal citato Articolo 2103, potrà essere emanato anche un provvedimento d'adempimento in forma specifica che costringa il datore di lavoro, oltre al possibile risarcimento, a ripristinare in favore del lavoratore il corretto inquadramento, con giusta assegnazione di mansioni.

È questo l'orientamento sancito dalla Suprema Corte che ha puntualizzato come il giudice di merito, nel caso d'accertato demansionamento professionale del lavoratore, possa intervenire determinando altresì con proprio apprezzamento, incensurabile in Cassazione se adeguatamente motivato, l'entità del danno secondo un processo logico-giuridico, formatosi su prove presuntive anche in base agli elementi di fatto relativi a quantità e qualità della pregressa esperienza lavorativa. La Corte ha, quindi, ribadito che il meccanismo di avanzamento automatico nella qualifica superiore opera anche nel caso in cui vengano assegnate al dipendente solo alcune mansioni di tale livello, atteso che la prevista norma (Articolo 2103 c.c.) non richiede che il lavoratore svolga tutte le mansioni di pertinenza del ruolo in questione, ma prescrive unicamente che i compiti affidatigli siano di grado superiore a quelli attinenti al suo originario inquadramento.

Corte di Cassazione - Sezione Lavoro - Sentenza n. 23583 - settembre 2019 ILLEGITTIMO IL LICENZIAMENTO DEL LAVORATORE CHE RIENTRA DOPO UN LUNGO PERIODO DI MALATTIA SE RILEVABILE L'INTENTO RITORSIVO DEL PROVVEDIMENTO

Il licenziamento di un lavoratore rientrato in azienda dopo un periodo abbastanza lungo di malattia (sette mesi), era stato giustificato dal datore di lavoro per la soppressione strategica del settore in cui operava e in particolare del suo ruolo, stante anche l'asserita impossibilità di una diversa ricollocazione. Tale comportamento non può che celare un effettivo intento ritorsivo nei confronti del dipendente. Pur gravando sul lavoratore la prova dell'occulta ritorsione, con tutte le oggettive difficoltà per il medesimo, nel caso che ci occupa, il convincimento dei giudici di merito si è formato sulla base di accertamenti presuntivi ed è stato considerato quanto mai legittimo. Secondo la Corte di Cassazione la legittimità del provvedimento espulsivo sussisterebbe unicamente in presenza di un motivo lecito (*giusta causa* o *giustificato motivo*) e pertanto, verificatane l'inesistenza, con sufficiente certezza si può ritenere che il licenziamento sia stato determinato esclusivamente dall'illecita motivazione d'intentare una rappresaglia contro il lavoratore, "reo" di una lunga assenza sia pure per malattia. La Suprema Corte, ha ritenuto che la Corte Territoriale, valutando globalmente la complessa vicenda e applicando le regole d'esperienza poste alla base di un ragionamento presuntivo, abbia correttamente considerato che l'iniziativa datoriale trovasse unica spiegazione in una ritorsione per la lunga malattia e, pertanto, non ha potuto che ribadire l'illegittimità del licenziamento inflitto al lavoratore, confermandone la reintegra e il risarcimento.

di **Claudio Minolfi**

...il meccanismo di avanzamento automatico nella qualifica superiore opera anche nel caso in cui vengano assegnate al dipendente solo alcune mansioni di tale livello...

...la legittimità del provvedimento espulsivo sussisterebbe unicamente in presenza di un motivo lecito ...pertanto... si può ritenere che ...sia stato determinato esclusivamente dall'illecita motivazione di... rappresaglia contro il lavoratore

Il gusto della disconnessione

Dal saggio di Betty Friedan, che influenzò profondamente il femminismo internazionale post anni 50', al problema della pervasività del lavoro

Guardo l'orologio: le 17,30, è giovedì, c'è la palestra. Il budget del mese è in stallo. Devo finire la relazione per la Direzione, 10 mail da leggere e dovrei passare dal cliente che inaugura un altro punto vendita. Stasera ho la cena al Circolo. Guardo fuori. Ragazzi passeggiano in strada e ridono. C'è un bel tramonto oggi. Sono a tre isolati dal mare, se uscissi ora potrei godermi lo spettacolo.

Un beep, guardo il telefono: domattina alle 8,45 Conference call con il Direttore commerciale. Arrivano le foto del compleanno della mia nipotina, bambini festanti in maschera. Alle 18,30 c'è la torta, l'avevo dimenticato. Dalle 7,00 non un momento di pausa. Ancora un messaggio. "Che facciamo stasera?" È lui. Che senso ha questa relazione? Dovrei troncarmi, o farci un figlio, prima che sia troppo tardi...

È il classico caso in cui il lavoro ha preso il sopravvento. Le cose a cui ci piacerebbe dedicarci, parenti, amici, la natura, leggere, riflettere su quello che stiamo facendo nella vita, relegate ai margini.

Sembra che per avere successo o anche solo per sopravvivere nell'agone sociale, occorra dedicarsi al lavoro h24. C'è il rischio di sembrare deboli, lamentose, incapaci di sopportare la pressione. Rinunciamo a noi stesse, ma anche a capire chi realmente siamo. Volevamo riuscire nel lavoro, ma non abbiamo neanche più il tempo per capire cosa vogliamo. Il lavoro rischia di rovinarci la vita minando il nostro equilibrio.

Molte si sentono sole, ma non è così. Il lavoro che deborda i confini e invade la vita è un fenomeno sociale, come la depressione che attanagliava moltissime donne in America negli anni '50.

In quegli anni, le donne americane giovani studiavano, meno che negli anni precedenti, si sposavano, mettevano su famiglia e si inquadraavano nello stereotipo della moglie, mamma e donna di casa. Villetta mono-famigliare con

giardino, garage, cane e un paio di figli. Tutto bello, se non fosse che sempre più donne cominciarono a soffrire di depressione, ad abusare di alcol e psicofarmaci. Ciascuna pensava fosse un fatto personale, frutto di scelte sbagliate, il fenomeno invece era sociale e politico; Betty Friedan lo inquadrò chiamandolo 'Mistica della femminilità', titolo del suo lavoro più celebre.

La scrittrice spiegò che alla base c'era un deliberato progetto di persuasione e condizionamento a opera di intellettuali e organi di informazione, che aveva portato milioni di americane a segregarsi nei sobborghi residenziali americani, per aderire al modello proposto. Scrive Friedan: "Non possiamo più ignorare quella voce interiore che parla nelle donne e dice: «Voglio qualcosa di più del marito, dei figli e della casa»". Il saggio influenzò profondamente il femminismo internazionale degli anni successivi e gettò le basi per la nascita del femminismo di seconda ondata del '68.

Il problema della pervasività del lavoro lungi dall'essere un difetto di organizzazione personale è tutto sociale, figlio dei valori e modelli che ci propongono. Ci vorrà tempo perché questi cambino e si possano occupare posizioni apicali, o anche solo ambire a un lavoro soddisfacente, senza dover rinunciare a se stessi.

Nel frattempo, si affaccia un nuovo diritto, quello alla disconnessione. La Francia ne ha fatto oggetto di una legge nel 2017, noi l'abbiamo inserito nel nostro Contratto di lavoro di categoria.

Esercitiamolo, spegniamo il telefono aziendale fuori dall'orario di lavoro ed evitiamo di inviare messaggi e-mail, di telefonare oltre un certo orario. Gustiamoci la disconnessione, un vuoto improvviso che ci costringe ad ascoltare i nostri bisogni, a guardare fuori e a guardarci dentro. Facciamolo, prima che sia troppo tardi.

Anna Masiello

Le bellezze del confino

Il vantaggio di stare in famiglia più a lungo, in equilibrio fra lavoro e tempo libero

In molti dicono che, d'ora in poi, parecchi aspetti della nostra vita cambieranno. Senza volerci spingere in chissà quali analisi laboriose, di sicuro dall'emergenza Coronavirus dobbiamo aspettarci grossi cambiamenti nel mondo del lavoro. Finalmente, una volta per tutte, abbiamo compreso il valore dell'equilibrio fra lavoro e famiglia, fra doveri e piaceri, fra ritmi e pause. L'emergenza ci ha obbligati a casa e ha favorito il recupero di certi valori, come la bellezza di una carezza, di un pranzo in famiglia, di un gioco in comune.

I primi giorni di confino casalingo sono serviti per sistemare le connessioni, la videocamera, le procedure di autenticazione e le password di sicurezza. Siamo entrati così nelle statistiche dei fan dello Smart Working, o sarebbe meglio dire "Lavoro Agile", secondo la nostra denominazione legislativa. Poi abbiamo iniziato a guardarci attorno e a ritrovare il tempo per quella socialità che in moltissimi casi avevamo confinato nei profili di Facebook e Instagram.

Da alcune settimane a questa parte viviamo un clima assai diverso, complice anche il tanto tempo a disposizione, prima sprecato negli spostamenti, nelle riunioni e nelle discussioni di lavoro. Favoriti da tutta una serie di applicazioni che ci hanno introdotto a un mondo che non conoscevamo. Dapprima c'è stata un'impennata delle chiamate WhatsApp ma poi abbiamo scoperto in sequenza Google Hangouts, Jitsi, Viber e Wechat. Tantissimi hanno alternato le chiamate di lavoro di Skype for business agli aperitivi virtuali su Zoom e Roundee, tenendo bene in mente che la modalità di lavoro da remoto tiene in considerazione innanzitutto il risultato da ottenere, più che il presidio della sede di lavoro. Ma la vera e propria scoperta sociale sono state le tante App e i canali video dedicati, a tutte le ore del giorno, alle attività motorie, alle ricette, alle letture e ai videogiochi. Anche grazie alla generosità e sensibilità di tante aziende internazionali.

All'improvviso tanti canali a pagamento sono stati aperti e sono diventati gratis, disponibili su tutti i devices fissi e mobili, per adulti e bambini. Ha sorpreso la grande offerta di cultura che il nostro Paese offre, in questo periodo addirittura del tutto libera da costi o a costi ridottissimi, come giornali

e riviste, film e serie TV, musei e pinacoteche. Spopolano le App per fare la spesa online e per i pranzi e le cene a domicilio.

Ma la vera svolta sociale sono stati i giochi di società, quelli classici per intenderci, da condividere con i bambini, a cominciare dal caro e buon vecchio Monopoly e da tutti quei giochi in scatola che hanno accompagnato la gioventù di molti di noi. C'è anche chi ne ha approfittato per completare il puzzle accantonato da tempo, chi ha riaperto l'album delle fotografie, che un tempo si stampavano e che ora finiscono dimenticate nell'hard disk. Si sono anche anticipate le pulizie di Pasqua, in tanti casi.

C'è chi si è dato da fare in cucina, chi ha riaperto il libro lasciato a metà. Ma l'aspetto più piacevole è stato che tutto questo lo si è fatto insieme ai propri cari, condividendo le emozioni con i propri cari.

Queste sono settimane lunghe da passare in casa, ma i giorni si rivelano sempre più piacevoli senza l'assillo del traffico, dello stress da lavoro correlato, delle pressioni commerciali. Almeno per tutti quei lavoratori che se lo sono potuti permettere.

Purtroppo, anche il mondo bancario sta lasciando vittime sul terreno della pandemia che ha segnato profondamente la nostra sensibilità di persone e lavoratori. Ma torneremo a uscire di casa, a confrontarci con i nostri colleghi, a tessere di nuovo le relazioni sociali "face to face".

Non sarà più come prima perché nel nostro animo abbiamo piantato il seme della bellezza dello stare in famiglia molto più a lungo, in un equilibrio fra lavoro e tempo libero che si dimostra, oltretutto, più vantaggioso per l'azienda e l'economia della comunità.

L. I.



Il filo d'Arianna

Suggerimenti per districarsi nel Labirinto della vita quotidiana

Claudio Minolfi

Impedire con la propria autovettura l'accesso al garage del proprietario e della sua famiglia configura reato di "stalking"

Bloccare con la propria autovettura l'ingresso di un box auto d'altrui proprietà, impedendone l'accesso al proprietario e ai suoi familiari, costretti a utilizzare l'accesso posteriore dell'edificio in cui dimorano, per evitare d'essere altresì aggrediti dal vicino, configura il reato di violenza privata e comporta le conseguenti sanzioni penali. Così è stato recentemente sancito dalla *Corte di Cassazione* (V Sezione Civile, Sentenza n. 1551 del 16 gennaio 2020), confermando la condanna a un anno di reclusione, inflitta, dalla *Corte d'Appello di Messina*, a un uomo imputato di comportamenti persecutori nei confronti di due coniugi e del loro figlio minore cui, reiteratamente, rivolgeva pesanti minacce e ne impediva l'accesso al garage di proprietà, parcheggiando la propria autovettura davanti all'ingresso e rifiutandosi di rimuoverla. Dopo aver respinto per motivi procedurali le contestazioni sollevate in sede di legittimità, la *Suprema Corte* ha ritenuto corretta la decisione presa dai giudici di merito, che, nel ricostruire attentamente la vicenda sulla scorta di testimonianze oculari, ha ribadito essere state validamente applicate le disposizioni degli *articoli 610 e 612 del Codice Penale* ("violenza privata" e "minacce") su cui fonda la condanna comminata. La *Cassazione* ha, infatti, ribadito l'ormai consolidato principio secondo il quale: costringere qualcuno, con violenza o minacce, anche solo a modificare le proprie abitudini di vita, configura in pieno quanto penalmente previsto in tema di violenza privata e atti persecutori ("stalking").



Affido esclusivo della figlia alle cure paterne stante la pressione su di lei esercitata dalla madre per indurla a mentire su presunte minacce del padre

Qualora si rilevi che, a seguito di separazione tra coniugi, la madre abbia indotto la figlia a mentire sulla condotta del padre, spetterà a quest'ultimo l'affido esclusivo della minore, con possibilità di visite materne sotto vigilanza dei Servizi sociali. È questo l'orientamento della *Corte di Cassazione* che, con recente provvedimento (I Sezione Civile, Ordinanza n. 3028 del 10 febbraio 2020), ha confermato quanto deciso dalla *Corte d'Appello di Bologna*. La *Corte territoriale*, nel reiterare a sua volta il contenuto della Sentenza di primo grado, aveva disposto l'affido esclusivo di una minore alle cure del padre, con collocazione presso il suo domicilio e regolamentazione del regime di visite della madre a cui carico, oltre la partecipazione al 50% delle spese straordinarie, poneva un contributo mensile di 200 euro per il mantenimento. La *Suprema Corte* ha, infatti, evidenziato l'accurato approfondimento, nel corso di tutto il procedimento, delle dinamiche personali e interpersonali che hanno coinvolto la minore attraverso ripetute consulenze tecniche, condividendo le conclusioni secondo cui la tesi sostenuta dalla madre circa il rifiuto della figlia di andare a vivere con il padre, veniva smentita, risultando attendibile quanto, durante le varie audizioni, riferito dalla minore stessa sull'induzione a mentire subita da parte materna. Come tuttavia puntualizzato dalla *Corte*, la decisione risulta integrata in maniera determinante, a beneficio del superiore interesse della minore, prescindendo dalle preferenze da lei esplicitate e anche in considerazione del suo positivo inserimento nell'ambiente familiare del padre.



Novità su informativa e trasparenza dei fondi pensione

La previdenza complementare si evolve, adeguando il proprio impianto ai principi contenuti nella direttiva comunitaria IORP 2

La Covip, la Autorità di Vigilanza settoriale, ha avviato nel 2019 un'attività di revisione delle proprie disposizioni interessate dalle modifiche legislative. È stata avviata nel mese di febbraio una consultazione pubblica relativa alla bozza di Schema sulle nuove Istruzioni di vigilanza in materia di informativa e trasparenza a beneficio degli aderenti. Il termine inizialmente fissato era l'11 aprile, ma in considerazione degli effetti della crisi epidemiologica da COVID 19 è stato differito al 15 maggio.

QUALI SONO I PRINCIPALI ASPETTI DEL PROVVEDIMENTO

Si prevede, in primo luogo, la Sezione relativa a **Gli annunci pubblicitari**, che è sostanzialmente una trasposizione delle disposizioni in vigore, con alcune variazioni di carattere marginale. Si rivede poi la **Nota informativa per i potenziali aderenti** sia per quel che riguarda i contenuti che la forma grafica.

La Nota Informativa viene divisa in due parti; la prima, da consegnare al momento dell'adesione, contiene le informazioni di base (**Parte I – Le informazioni chiave per l'aderente**) che l'iscritto deve conoscere prima di aderire; la seconda, alla quale l'interessato può accedere attraverso il sito web della forma pensionistica complementare/società, è dedicata a informazioni di approfondimento (**Parte II – Le informazioni integrative**). A loro volta, la Parte I e la Parte II sono state suddivise in schede tematiche. **All'interno della Parte I** confluiscono anche le informazioni riguardanti le proiezioni pensionistiche contenute ne **La mia pensione complementare – versione standardizzata**. Tale soluzione comporta una semplificazione, in quanto il set informativo diffuso in fase di adesione, attualmente costituito da due documenti separati (Informazioni chiave

per l'aderente e La mia pensione complementare – versione standardizzata), viene ridotto a uno soltanto.

I contenuti della Nota informativa, inoltre, sono stati ridotti e semplificati sia in termini di linguaggio, sia dal punto di vista della quantità di informazioni. L'aderente ha comunque la possibilità di accedere alle informazioni non presenti nella Nota informativa seguendo le indicazioni in merito a dove e come trovare ulteriori documenti e/o informazioni utili che le forme pensionistiche sono comunque tenute a fornire. Sempre con riferimento ai contenuti si segnala che l'adeguamento alla Direttiva ha comportato, riguardo alle linee di investimento, l'inserimento dell'indicazione esplicita circa l'assenza di una garanzia, per quelle che ne risultano prive, e della indicazione sul se e sul come si è tenuto conto dei fattori ambientali, climatici, sociali e di governo societario (nella definizione della politica di investimento). Va sottolineato come l'adozione dei fattori ESG è fortemente perorata dalle Autorità di Vigilanza nazionali e internazionali.

È stata poi rivista completamente la forma grafica, al fine di aumentare l'efficacia informativa del documento.

Per quel che riguarda le comunicazioni agli aderenti e ai beneficiari gli interventi hanno riguardato i seguenti documenti:

- **Prospetto delle prestazioni pensionistiche – fase di accumulo**, consiste nell'informativa periodica da inviare annualmente e relativa alla posizione individuale;
- **Altre informative da fornire in corso d'anno al verificarsi di determinati eventi**, si tratta delle altre comunicazioni che potrebbero essere trasmesse nel corso dell'anno in casi particolari (ad esempio, nel

caso di riallocazione della posizione in un percorso life-cycle);

- **Prospetto in caso di liquidazione di prestazioni diverse dalla rendita**, costituisce il documento informativo da inviare una tantum al momento della liquidazione di prestazioni diverse dalla rendita (anticipazioni, riscatto, trasferimento, prestazione pensionistica in capitale);

- **Prospetto in caso di conversione in rendita**, si tratta dell'informativa da trasmettere una tantum al momento della conversione della prestazione in rendita;

- **Prospetto delle prestazioni pensionistiche – fase di erogazione**, consiste nell'informativa periodica da fornire ai percettori di rendita.

Un'ulteriore novità riguarda l'inserimento di una sezione aggiuntiva da trasmettere agli aderenti che si trovano in fase di prepensionamento, quando cioè mancano 3 anni o meno alla presumibile età di pensionamento di vecchiaia, contenente informazioni relative alle opzioni di erogazione delle prestazioni pensionistiche. Anche in questo caso, si è ritenuto opportuno far confluire direttamente all'interno di questo prospetto le informazioni ri-

guardanti le proiezioni pensionistiche contenute nel documento **La mia pensione complementare – versione personalizzata**, al fine di presentare tutte le informazioni in un unico documento, razionalizzando i contenuti e rivedendo la forma grafica.

Per quanto riguarda le **Disposizioni sulle proiezioni pensionistiche**, gli interventi effettuati sono stati volti prevalentemente a trasmettere i contenuti di precedenti disposizioni Covip nel testo delle nuove Istruzioni, aggiornandoli sotto il profilo lessicale e normativo. Si prevedono poi specifiche disposizioni sui **Siti web, tecnologie informatiche e rapporti con gli aderenti**, che rappre-

sentano una novità e riguardano, in generale, l'utilizzo delle tecnologie informatiche per semplificare e rendere più efficace la gestione dei rapporti con gli aderenti, nonché per favorire la diffusione di documenti e informazioni utili. In particolare, sono stati definiti i contenuti dell'area pubblica e dell'area riservata dei siti web e, per la prima volta, sono state date indicazioni sulle modalità di realizzazione di quest'ultima.

Con particolare riguardo all'**area riservata**, si è ritenuto opportuno prevedere che l'aderente possa effettuare, inserendo le proprie credenziali di accesso, una serie di operazioni quali, ad esempio, la trasmissione di richieste di liquidazione delle prestazioni pensionistiche/esercizio



di prerogative individuali nonché di reclami, l'accesso a documentazione personale con possibilità di archiviazione delle comunicazioni tra aderente e forma pensionistica complementare/società in un'apposita sezione per tutta la durata del rapporto di partecipazione.

Si incentiva poi l'utilizzo **dell'adesione online**, richiedendo al fondo pensione di valutare tale modalità nel piano strategico sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e, qualora lo stesso ritenga di non poter adottare tale modalità, di evidenziare chiaramente i motivi che giustificano tale scelta.

Giuseppe Rocco

Un indimenticabile 8 marzo

Nel '95 si scelse Pechino per la IV conferenza mondiale delle donne. In quegli anni una donna su 5 nel mondo era cinese

L'8 marzo 2020 ce lo ricorderemo per un bel po'. Nessuna manifestazione, nessuna iniziativa, nessun convegno, a stento qualche mimosa in giro. Il momento particolare e delicato che il nostro Paese sta attraversando, alle prese con il contenimento del contagio da Coronavirus su tutto il territorio nazionale, non ha permesso di pensare ad altro.

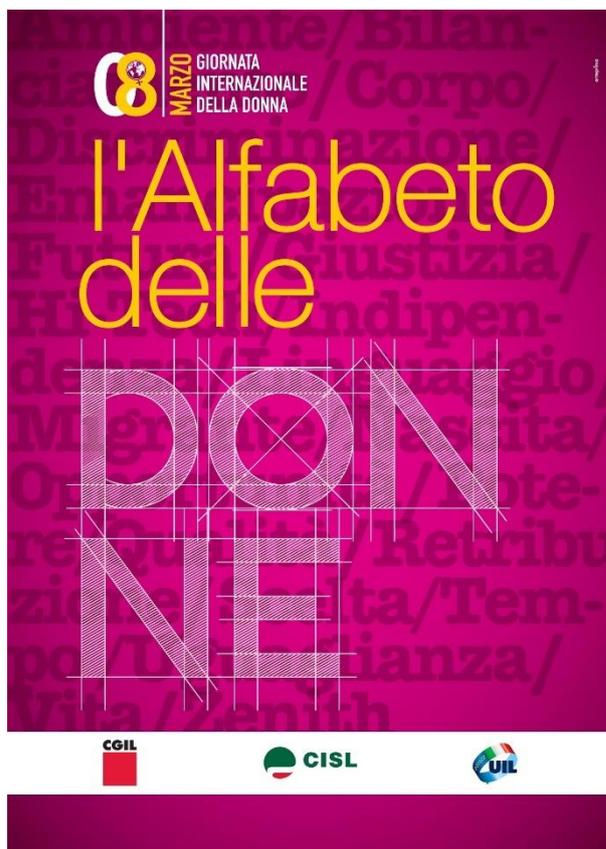
Anche sugli organi di stampa e sui social c'è stato poco spazio per celebrazioni e festeggiamenti. Come sindacato non abbiamo rinunciato, però, a ricordare anche solo con immagini e manifesti celebrativi la ricorrenza, per ribadire l'impegno costante sui temi della parità e delle pari opportunità.

La Cisl insieme alle altre due Confederazioni nazionali, per il raggiungimento di questo traguardo hanno adottato come [slogan "L'Alfabeto delle donne"](#) perché un uso più corretto del linguaggio e delle parole fa progredire usi e consuetudini, storia e cultura di un popolo, che si riflettono poi anche sulle norme.

First Cisl, invece, nella consapevolezza che lo squilibrio di genere è uno dei temi fondamentali da cui discendono anche problemi legati alla crescita e allo sviluppo, ha voluto ricordare la [Conferenza dell'Onu sulle donne di Pechino](#), di cui quest'anno ricorre il venticinquesimo anniversario, per non abbassare la guardia sui diritti delle donne, che spesso, di fronte a situazioni di particolare fragilità economica generale, rischiano di passare in secondo piano.

Nel '95 si scelse Pechino per la IV conferenza mondiale delle donne, non a caso. In quegli anni una donna su 5 nel mondo era cinese, la Cina era un paese chiuso e antidemocratico; farla in Svezia, come si era anche pensato, dove la presenza delle donne al governo era già del 50 per cento non avrebbe avuto lo stesso impatto a livello locale e mondiale.

Ancora oggi le donne faticano in Cina a occupare posti apicali e incarichi di governo, secondo il [Rapporto globale 2020 sul divario di genere del Forum economico mondiale](#) il paese occupa il 95° posto nel mondo per coinvolgimento politico delle donne.



Pechino e la piattaforma che ne seguì rappresentarono uno spartiacque, non solo parità ma attenzione alle differenze e pari opportunità nella diversità. Alcune parole chiave dell'evento, fino ad allora usate solo dagli addetti ai lavori, entrarono nel linguaggio comune.

Gender

Genere, non inteso come differenza biologica, tra uomini e donne, quella comunemente espressa dal termine 'sesso', ma inteso come differenza sociale. Include tutto ciò che culturalmente una società attribuisce all'identità maschile o femminile in un determinato tempo e in un determinato luogo, quindi rapporti, ruoli, aspettative. L'idea è che come tutte le costruzioni sociali, i ruoli di genere non siano naturalmente precostituiti, e le iniziative volte a modificare i rapporti di genere in una determinata società siano legittime e non "contronatura".

Empowerment

Di non facile traduzione, è diventata la parola d'ordine di Pechino e del movimento internazionale delle donne, in generale. Deriva da to empower, cioè dare - o darsi e quindi acquisire - potere, significa «attribuire potere» (e responsabilità) alle donne. Potere e responsabilità intesi non solo nel senso della promozione delle donne nei centri decisionali della società, della politica e dell'economia. Ma è anche un invito alla capacità delle donne di decidere per se stesse, di essere autonome, di avere voce in capitolo nella famiglia, nella società e nella politica. L'empowerment è considerato una caratteristica che deve accompagnare tutte le rivendicazioni e le iniziative.

Networking

Mettersi in rete. Era stata la parola d'ordine delle precedenti conferenze, e soprattutto dei Forum non governativi. Sin dalla Conferenza di Copenaghen del 1980, infatti, le organizzazioni delle donne avevano capito che per crescere e rafforzarsi era essenziale il rapporto e la collaborazione con altre organizzazioni, del proprio e di altri paesi. Vale anche nella vita di tutti i giorni, significa conoscersi, scambiarsi esperienze, cercare di attivare sinergie e di intraprendere iniziative comuni.

Mainstreaming

Parola di difficile traduzione, indica una prospettiva fortemente innovativa per quanto attiene la politica istituzionale e di governo. La richiesta agli Stati sottoscrittori era di inserire una prospettiva di genere, cioè il punto di vista delle donne, in ogni scelta politica, in ogni programmazione, in ogni azione di governo. Adottare quindi una costante azione di controllo nella effettiva applicazione delle leggi e nelle scelte effettuate, a partire da quelle più innovative.

Equality

La traduzione è semplice, uguaglianza. Eppure, l'uso di questo termine suscitò accanite discussioni sulla Piattaforma. Uguaglianza non intesa come negazione delle differenze, ma come pari opportunità nell'accesso a tutti i diritti: politici, sociali, economici, umani, riproduttivi, legali, ecc... Garantire parità nella diversità, valorizzare le differenze, per raggiungere una parità reale. Tutti i governi che hanno sottoscritto la Piattaforma si sono impegnati a garantire ai propri cittadini e cittadine completa parità di diritti.

A tutto questo si è ispirato l'8 marzo di First Cisl quest'anno, "Cambiare il mondo con occhi di donna", lo slogan del manifesto proposto. Elisabetta Artusio, Responsabile della Struttura Donne e Politiche di parità First Cisl ne ha motivato la scelta:

"Per la giornata dedicata alla donna abbiamo voluto ricordare la Conferenza di Pechino perché fu un momento di svolta. Fino ad allora si era parlato di uguaglianza e parità, per la prima volta si prese coscienza della necessità di favorire la piena partecipazione delle donne alla vita sociale, culturale, economica e politica di tutti i Paesi, e del bisogno di attenzione alle conseguenze dei processi decisionali sulla vita delle persone, donne e uomini, introducendo idee, concetti e parole nuove, da allora sempre più presenti nel dibattito culturale e in quello dei governi".

Il manifesto ci ricorda che "Tanti passi sono stati camminati, tanti muri abbattuti e traguardi raggiunti, ma ancora tante azioni devono essere compiute per cambiare il mondo".

"Si è fatto tanto- prosegue Artusio - ma ancora molto c'è da fare nel nostro settore come ovunque. Le donne sono mediamente più brave a scuola, lavorano più degli uomini, ma continuano ad essere pagate meno e a faticare molto per vedere valorizzate le proprie competenze".

"A Pechino lo slogan dei movimenti femministi al Forum delle Ong di Huairou fu "Guardare il mondo con occhi di donna". Oggi guardare non ci basta più. Vogliamo provare a cambiarlo il mondo, da protagoniste".

Insieme, tutti insieme, si può fare.

A. M.

FIRST CISL
Donne e Politiche di parità e di genere

8 marzo 2020

Tanti passi sono stati camminati, tanti muri abbattuti e traguardi raggiunti, ma ancora tante azioni devono essere compiute per

**CAMBIARE IL MONDO
CON OCCHI DI DONNA**

Sono trascorsi 25 anni dall'estate del 1995 quando, a Pechino, la quarta conferenza ONU sui diritti delle donne introduceva il principio della necessità di partecipazione delle donne alla vita sociale, culturale, economica e politica di tutti i Paesi - Women's empowerment - e quello del bisogno di attenzione alle conseguenze dei processi decisionali sulla vita delle persone - Gender mainstreaming.

continuiamo insieme

L'angolo delle sentenze

DEMANSIONAMENTO

Una recente sentenza della Cassazione, la n. 6941/2020, fa riferimento alla sussistenza del diritto al risarcimento del danno a fronte di una situazione di demansionamento. Va precisato, che tale danno non ricorre automaticamente in tutti i casi di inadempimento da parte del datore di lavoro, ma deve essere dimostrato dal lavoratore. Ciò attraverso la presenza di elementi gravi e precisi da cui il giudice possa desumere, anche in via presuntiva, la sussistenza del danno.

A titolo esemplificativo, tali elementi devono poter far dedurre e valutare qualità e quantità dell'attività lavorativa svolta, tipo e natura della professionalità che ne deriva, durata del demansionamento, diversa collocazione lavorativa da cui deriverebbe la prospettata dequalificazione.

Tra le valutazioni di merito rientra dunque la verifica dell'esistenza di allegazioni da parte del lavoratore da cui si possa desumere l'esistenza del danno da demansionamento professionale e procedere a una determinazione della sua entità anche in via equitativa.

Sulla stessa materia richiamiamo la sentenza n. 32982/2019 che ha qualificato come inadempimento contrattuale la violazione degli obblighi di tutela della professionalità, della salute e della personalità morale dei lavoratori e che ha precisato come, dall'inadempimento contrattuale, non derivi automaticamente l'esistenza del danno, non potendosi quest'ultimo ravvisare automaticamente a causa della potenzialità dell'atto lesivo.

Si è dunque in più occasioni ribadita la distinzione tra inadempimento e danno risarcibile.

Dall'inadempimento datoriale possono, infatti derivare una pluralità di conseguenze lesive per il lavoratore, danno professionale, danno biologico, danno all'immagine o alla vita di relazione e che sono considerati sinteticamente come danno non patrimoniale, che possono anche coesistere l'una con l'altra, ma con la necessità di specifica allegazione e prova da parte di chi si presume danneggiato. Occorre evidenziare che l'onere del lavoratore di specifica allegazione (leggasi dimostrazione) dei fatti da valutarsi dal giudice al fine di vedere integrata la prova presuntiva, nella specie del danno non patrimoniale, può risultare anche, per fatti concludenti, quando il dipendente sia stato lasciato in condizione di totale inattività, senza

attribuzione di mansioni e assegnazione di compiti e tale periodo si sia protratto nel tempo. Corrisponde ai canoni di legittimità della prova presuntiva del danno non patrimoniale da demansionamento, ove quest'ultimo sia consistito nel lasciare nella totale inattività il dipendente da renderlo inidoneo alle mansioni, senza coinvolgerlo in programmi di formazione e riqualificazione professionale; senza adibirlo a mansioni anche inferiori, senza metterlo in condizione di poter esercitare il proprio diritto-dovere di lavoratore. Il danno sofferto costituisce, ricorrendo tali situazioni, una possibile conseguenza.

Il comportamento del datore di lavoro che lascia in condizione di inattività il dipendente è fondamentalmente lesivo del diritto al lavoro, inteso come mezzo di estrinsecazione della personalità, della professionalità e dell'immagine del dipendente.

Tale comportamento determina una lesione di un bene immateriale per eccellenza, quale è la dignità professionale del lavoratore e tale lesione produce automaticamente un danno non economico ma rilevante sul piano patrimoniale, suscettibile di risarcimento.

In ultimo riportiamo la sentenza n. 6750/2020, con cui la Corte ha deciso su un ricorso di un dipendente reintegrato, all'esito dell'accertamento giudiziale dell'illegittimità del pregresso licenziamento, ma lasciato senza assegnazione di alcuna mansione, riconoscendo, a conferma della decisione assunta dalla Corte di Appello la sussistenza del solo danno biologico e non del danno alla professionalità, per il quale il dipendente aveva omesso di fornire idonea giustificazione.

LICENZIAMENTO

Con riferimento alla Legge 223/91 sui licenziamenti collettivi, citiamo la sentenza n. 6289/2020 sul trasferimento o distacco dei lavoratori se hanno come fine la tutela dell'occupazione.

Ci si riferisce in particolare all'art. 41 della L. 223 che prevede la possibilità di ricorrere ad accordi sindacali, nel corso di procedure di mobilità, per garantire il reimpiego almeno di una parte dei lavoratori e che stabiliscano - in deroga all'art. 2103, che prevede che il lavoratore deve essere adibito alle mansioni per cui è stato assunto o a mansioni superiori - che possano essere reimpiegati in mansioni inferiori.



Tra le agibilità percorribili vi è anche il trasferimento. Sono misure volte a evitare il licenziamento, ma gli interessati possono rifiutare. Anche in caso di distacco del lavoratore, con mutamento anche parziale delle mansioni, a ledere la sua professionalità, è richiesto, quale condizione di legittimità, il consenso degli interessati che possono opporre rifiuto.

In tema di licenziamento riportiamo la sentenza n. 4879 del 2020 sull'omessa contestazione dell'addebito e del diritto alla reintegrazione.

La questione concerne quale sia la tutela applicabile nell'ipotesi di omessa iniziale contestazione di taluni comportamenti, poi menzionati nel licenziamento e che sarebbero inidonei a renderlo legittimo.

Nel ricorso alla Corte si assumeva che il giudice di merito, aveva convalidato il licenziamento, ritenendo sufficiente la contestazione disciplinare che, pur contenendo una motivazione descrittiva dei profili di inadempimento rinvenuti nello svolgimento dell'attività lavorativa, non conteneva una sufficiente descrizione della condotta tenuta dal lavoratore tale da individuare casi specifici di irregolarità e di negligenza, valorizzando quindi la circostanza che la contestazione, seppure genericamente, indicava i fatti posti a fondamento della condotta addebitata.

La Corte, nel respingere il ricorso, non contraddiceva la necessità di una contestazione disciplinare che delinei i contorni del fatto contestato, principio affermato chiaramente in altre sentenze come la n. 25747 del 2016, secondo cui, in tema di licenziamento disciplinare è **il radicale difetto di contestazione dell'infrazione che determina l'illegittimità del provvedimento con conseguente applicazione della tutela reintegratoria.**

La Corte, nel caso di specie e in altre ipotesi ha previsto, in tema di licenziamento disciplinare, che se la contestazione è stata formulata in maniera generica per una parte dell'addebito, è corretto l'operato del giudice che abbia valutato, ai fini della verifica della legittimità, o meno, della sanzione, solo i fatti specificatamente contestati, senza tenere conto dei fatti genericamente indicati. In estrema sintesi, nel caso in cui il licenziamento non risulti ingiustificato, ma sia solo formalmente viziato, trova applicazione la tutela indennitaria, ma se il licenziamento sia sostanzialmente viziato, in caso di mancata contestazione disciplinare, lo stesso continua ad essere considerato ingiustificato e si procede con la reintegra.

Giampaolo Pierno

Banche nel mondo

SPAGNA

La BBVA si allea con ristorante

La big bank spagnola BBVA ha annunciato la chiusura del 4° trimestre con una perdita netta di 155 milioni di euro a causa delle svalutazioni delle sue attività in USA, che hanno controbilanciato la buona performance in Messico. Il risultato è comunque migliore delle attese che indicavano perdite per oltre 350 milioni. La banca spagnola inoltre si allea con un ristorante catalano per la vendita online e studia la possibilità di distribuire prodotti sulla piattaforma.

COSTA D'AVORIO

La banca benefica

Un gruppo di donne ha deciso di creare una propria banca per mandare i bambini a scuola. Le donne di Kokoti-Kouamekro, a 200 chilometri da Abidjan (Costa d'Avorio), hanno fondato il Centro femminile di sostegno economico. Si tratta di una banca per lo sviluppo che permette a coloro che hanno bisogno di manodopera nelle loro coltivazioni di pagare degli operai adulti. Come risultato i bambini non si recano più nelle piantagioni e vanno in classe. Il progetto è stato sostenuto dall'Iniziativa internazionale per il cacao (Ici), una fondazione svizzera contro il lavoro minorile all'interno delle filiere che si batte per la scolarizzazione. La Costa d'Avorio è il primo produttore al mondo di cacao: da sola rifornisce il 40% del mercato globale e nel 2017 ha esportato quasi due milioni di tonnellate di semi, il cui valore ha assicurato il 20% del Pil nazionale.

INDIA

Yes Banca sarà salvata dallo Stato

La quarta banca privata del Paese sarà salvata dalla State Bank, dopo che è andata a picco sul Bombay Stock Exchange di Mumbai. I titoli di Yes Banca, arrivati a perdere oltre il 70%, hanno lasciato sul terreno venerdì 6 marzo circa il 55% in seguito all'annuncio del commissariamento da parte della Banca centrale, la Reserve Bank of India (Rbi), che ha sostituito il cda e fissato un tetto ai prelievi. Come annunciato dopo la chiusura del mercato, l'istituto sarà salvato con l'ingresso nel capitale della prima banca pubblica del Paese, la State Bank of India (Sbi), che comprerà il 49% a un prezzo minimo di 10 rupie per azione, a fronte delle 16,6 rupie a cui il titolo ha terminato la giornata di scambi.

EUROPA

Positivo al test funzionario della Bce

Un dirigente della Banca centrale europea è risultato positivo al coronavirus. Lo ha annunciato un portavoce della stessa Bce su Twitter. I funzionari che potrebbero essere stati in contatto con lui rimarranno a casa in auto-isolamento, ha aggiunto il portavoce. La banca sta effettuando una profonda sanificazione degli uffici potenzialmente coinvolti dal contagio. Ieri era stato effettuato un test su vasta scala chiedendo ai dipendenti di lavorare da casa pur assicurando la piena operatività dell'istituzione.

a cura della Redazione



I naviganti della Meloria

Il romanzo di Salgari, disperso per mezzo secolo, racconta di un canale sotterraneo con profonde analogie al progetto per un canale intermarittimo Venezia-La Spezia

Nel 1889 veniva pubblicata a Venezia un'ambiziosa ricerca firmata dagli ingegneri Giovanni Antonio Romano e Giuseppe Vita Fiandra.

Lo *Studio Preliminare al programma di progetto per un canale intermarittimo Venezia-La Spezia* era un'elaborazione idraulica che si sviluppava in un tunnel, lungo trecento chilometri, per il quale era previsto lo scavo di un canale navigabile che avrebbe attraversato in sotterranea tutta la pianura padana. Il varco d'entrata era previsto nell'isola della Giudecca a Venezia e quello d'uscita sarebbe coinciso con gli scogli della Meloria, nello specchio di mare livornese.

L'utilità del progetto era inserita in un quadro di difesa militare finalizzata allo spostamento veloce di unità navali dal porto di Venezia al presidio spezzino.

Di quel progetto e degli studi di fattibilità non se ne fece nulla. Tuttavia, a fine Ottocento, il forte impulso avveniristico, dato dall'*Esposizione Universale di Parigi (1889)*, e la letteratura profetico-scientifica di Verne ispirarono lo scrittore giornalista Emilio Salgari a riprendere in mano quello studio.

L'autore incluse il progetto infrastrutturale in una trama d'avventura.

Così, nel 1902, uscì il romanzo *I naviganti della Meloria*, pubblicato con lo pseudonimo di Enrico Bertolini.

La trama narra di un capobarca chioggiotto, padron Vincenzo, che insieme ai suoi marinai trova tra le reti da pesca una cassa con una pergamena greca. L'amico, dottor Bandi, lo aiuta nella traduzione in cui viene menzionato un passaggio segreto.

Il gruppetto di marinai scoprirà il varco nelle vicinanze di Punta del Bacucco (Ariano Polesine).

A bordo di una barchetta pieghevole, i prodi chioggiotti riescono a passare sotto la valle del Brenta e continuano la navigazione sotterranea lungo tutta la pianura padana fino a sbucare nel mare antistante La Spezia.

Nel romanzo si narra che il canale fosse stato costruito nel 1300 dai genovesi per raggiungere a sorpresa i nemici veneziani.

Il luogo geografico della Meloria, scelto da Salgari come titolo, è ispirato alla battaglia navale tra genovesi e pisani che ebbe luogo nel 1284.

Salgari, che aveva studiato tutte le possibilità di realizzazione nei minimi dettagli, traspose nella trama un'accurata documentazione storico geografica, frutto delle sue accanite letture bibliotecarie.

È curioso che quest'opera sia stata data per dispersa per mezzo secolo. Dopo lunghe ricerche ne è stata rintracciata, in modo occasionale, una copia in un mercatino rionale di Milano.

Lo studioso Felice Pozzo insieme all'ingegner Sergio Dal Santo hanno rilevato profonde analogie tra la narrazione di Salgari e il progetto veneziano.

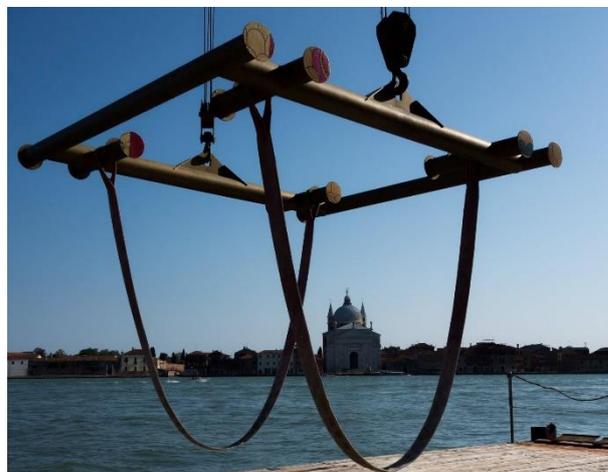
Il canale avrebbe dovuto superare i fiumi Po, Adige e Brenta in sopraelevazione con ponti-canali, mentre Salgari lo realizzò tutto in sotterranea. Per superare gli Appennini sarebbe servita una galleria lunga nove chilometri dalle parti della Cisa.

A 324 metri di altitudine le navi avrebbero dovuto oltrepassare 36 chiuse e, per essere sollevate a quella quota, avrebbero dovuto utilizzare l'acqua del fiume Taro che scorre a una altezza superiore alla galleria di valico.

Come dire: quando la scienza diventa tutt'uno con la fantascienza ...

Il curioso libro può essere letto in formato digitale su wikisource: [I naviganti della Meloria](#)

Antonella Bergamasco



Coronavirus

Qui le informazioni sull'emergenza Coronavirus attraverso i comunicati e le circolari del Sindacato

#AiutaChiCiAiuta
COIL CISL UIL
Clicca qui!



First Cisl nazionale ha donato 20.000 euro

AdessoContratto!
Firmato il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del settore del credito.
QUI IL TESTO DELL'INTESA E TUTTE LE INFORMAZIONI

AdessoContratto!
Firmato il rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro del settore del credito

WWW.FIRSTCISL.IT
Mondo First
Il blog di Riccardo Colombani
Notizie nazionali
Aziende & Territori
Il valore delle idee
L'altro Welfare
AdessoBanca!